SOMMARIO

A Trento

Sulla porta Camollia di Siena sta scritto: «*Cor magis tibi Sena pandit* », il che in buon volgare significa che, ancor più della porta, la bella città apre il cuore a chi vi giunge.

Orbene, lo stesso gentilissimo motto leggemmo, senza che vi fosse scritto, sulla porta di uscita della stazione ferroviaria di Trento, sboccando nella piazza meravigliosa ove Dante, sul piedistallo glorioso, non più *aspetta....* — Il cuore dei trentini si apriva infatti, tutto ed a tutti, nelle indimenticabili giornate della *Esposizione nazionale di frutta* e del *Congresso pomologico*: 20-25 settembre.

Giorni di festa operosa! Le accoglienze fatteci, tali da commuovere anche i più viziati (sono io tra questi) dalla sempre cara e fraterna ospitalità veneta,

Così che io non saprei oggi riprendere i miei decadici appunti, senza mandare prima ai buoni e valorosi Amici di là su, un'altra parola di gratitudine viva e di plauso calorosissimo.

*

Sopra tutti, due nomi debbo segnalare, ricordare e, se potessi come vorrei, onorare: Catoni e Guselotto.

Il dott. comm. Giulio Catoni, scienziato, artista, amministratore, in ogni ramo eccellente; il dott. cav. A. Guselotto, agronomo, docente, organizzatore valentissimo. Presidente il primo, segretario il secondo, del Consiglio agrario provinciale di Trento (istituzione modello e per ciò invidiabile) furono i due maggiori artefici di una Mostra che io non so che ridire *meravigliosa*; e di un Congresso denso e vivace: vorrei persino definire brillante, se non vi si fosse trattato di.... *pomologia.*

Naturalmente, il comm. Catoni e il prof. Guselotto ebbero efficaci collaboratori: in luogo e fuori. Come ricordarli tutti? Meglio collettivamente additarli alla riconoscenza degli agricoltori italiani.

Le Cattedre ambulanti di agricoltura di quasi tutta Italia contribuirono efficacissimamente alla mirabile riuscita della Esposizione, organizzandovi ammirate mostre collettive provinciali. Così la R. Scuola di pomologia e orticoltura di Firenze, l'Istituto agrario di S. Michele, e le altre poche istituzioni frutticole italiane. E quando avrò accennato, per ora di volo, che i più reputati frutticultori e orticultori nostri: Bonvicini, Borgnino, Pirovano, Cogo, e i numerosi coltivatori trentini, e molti vivaisti toscani e veneti avevano presentato i loro più complessi campionarî nella maniera più razionale e seducente, vi avrò data, amici lettori, una pallida idea di quello che si vedeva e si ammirava nella Esposizione trentina.... C'era di che inorgoglire ogni italiano; e di che entusiasmare chi, come noi pomofili, abbia tante volte sognata una rassegna completa e così istruttiva del materiale frutticolo nazionale.

Spero (non ne sono certo) di potere, in qualche prossimo fascicolo, illustrare almeno le essenziali parti della Esposizione. Per oggi, mi limito alla parte di cronista sommario.

Ora la cronaca non può dimenticare che la cerimonia inaugurale fu solenne. Il Re vi era rappresentato da S. A. R. il Principe di Udine; il Governo da S. E. il Ministro della Econ. nazion. on. Nava e del Direttore generale dell'agricoltura, l'illustre amico Brizi. E vi erano, naturalmente, Senatori, Deputati, Autorità d'ogni classe.

Discorsi sobrî e opportuni. Alto, sereno, colorito, quello del

Presidente Catoni; ampio e sostanzioso quello del Ministro. Giornata insomma felice, il 20 settembre, in Trento *italiana*. La ricorderanno quanti erano là. Ed eravamo pur tanti!....

* *

Lavoro improbo fu quello della Giurìa, presieduta dal chiaro prof. G. Molon della Scuola Superiore di Milano. Si sarebbero dovuti premiar tutti gli espositori perchè, grandi, medî e piccoli, avevano presentato e presentato bene, roba bella e buona. Senza dubbio si sarà dovuto aumentare il numero delle onorificenze disponibili. E vi saranno tuttavia, al solito, dei malcontenti. Ma in ogni caso, come non esser lieti, fieri e sodisfatti d'aver contribuito a dimostrare, agli occhi degli italiani (e anche degli stranieri che non mancavano!) quanto il nostro bel paese ha fatto e può fare in materia frutticola?

*

Anche il *Congresso* riuscì bene davvero. Troppi, forse, i temi. E, al solito, qualche malumore per inevitabili strozzature di discussione. Ma come fare altrimenti, mentre il Congresso doveva svolgersi in soli 2 giorni?

Il Presidente, V. Alpe, fece e fece fare i necessarî miracoli. Notevoli le relazioni di Molon su le varietà da frutto per l'Alta Italia, e su l'organizzazione dei mercati orticoli; di Zago sulla peschicoltura in Italia; di Longo sulle uve da tavola; di Catoni, seguìto da Voglino, su alcuni nemici delle piante coltivate; di Arnaudi sulle applicazioni del freddo nella conservazione e commercio delle frutta; di Boni sulle varietà di mele e pere della Venezia tridentina; di Meier su la frutticoltura industriale nell'alto Adige. Io parlai della concimazione in frutticoltura e i lettori del «Coltivatore» conoscono già le mie conclusioni, approvate poi dal Congresso.

L'amico Zago, dopo la sua ottima conferenza sulla peschicoltura, projettò la film frutticola della Società « *Cerere* », film che venne molto ammirata e plaudita.

Insomma, anche il Congresso pomologico tridentino ebbe il più lieto successo. Ne erano Presidenti onorarî: Brizi, Catoni, Valvassori. Vicepresidenti effettivi: Molon, Poggi, Zago. Segretario generale: Fileni.

— E le gite? — Non potei parteciparvi. Ma chi vi fu me ne

disse mirabilia. Sfido io! in quel paesaggio stupendo, tra quelle coltivazioni magnifiche, con quella brava e buona gente....., anche le escursioni non potevano che riuscire ottimamente, come tutto il resto.

Viva Trento, la sua frutticoltura e i suoi agricoltori e agronomi valorosi!

TITO POGGI.

Note di stagione

Semina del grano — Ultimo taglio medicai — Le spese del granoturco.

Anche la previsione più pessimista venne superata dai fatti. Se le cose non muteranno a breve scadenza, non pochi arriveranno oltre la metà di novembre con la consegna delle barbabietole; e così, per quanto si studî, e pur arrivando a modificare la rotazione, una parte del frumento andrà seminata tardivamente. Occorre dunque, nello scaglionare in un lungo periodo le semine, dare preferenza, sul principio, ad alcune razze e, sulla fine, ad alcune altre.

Coll' « *Inallettabile* », l' « *Ardito* » e il « *precoce di Redabue* » si deve aprire la serie, per terminare col « *Gentil rosso* » che, anche seminato tardi, riesce a conservare delle buone medie.

Per quanto le vicende meteoriche esercitino una notevole influenza sulla produzione del grano, è ormai provato e dimostrato che, sia pure in parte, tale influenza può dominarsi.

Con le pubblicazioni del nostro amatissimo Poggi la via maestra è tracciata: buone e profonde arature, adatte concimazioni, scelta di varietà elette che si adattino ai diversi ambienti agricoli, e sistema di semina devono richiamare lo studio di ogni modesto agricoltore.

Nei terreni più fertili le varietà a paglia corta e robusta (*Inallettabile*, *Ardito*), per riservare ai più poveri il *Gentil rosso*, il *Cologna*, ecc. ecc.

Distanza fra le righe tale da poter eseguire la sarchiatura e, quello che conta ancor più, la rincalzatura con uno dei sistemi più comuni.

Concimazione con scorie prima della semina, meglio prima dell'erpicatura, negli appezzamenti che in primavera andranno investiti a leguminose da foraggio.

Buona concia al grano, specie per le semine tardive, le più facili ad essere colpite dalla *carie*, come confermarono gli esperimenti da

me eseguiti sotto l'intelligente e abile guida del valoroso Maestro ed amico Ottavio Munerati.

*
* *

Rimandare più avanti l'ultimo taglio dei medicai nuovi, quelli cioè fatti nella scorsa primavera, in modo che la delicatissima leguminosa non abbia il tempo per rivegetare e formarsi un buon riparo in caso di inverno rigido, non può trovare giustificazione plausibile. Come è da condannarsi senza attenuanti chi su detti medicai manda gli animali al pascolo, è da lodarsi colui che subito dopo l'ultimo taglio farà una discreta distribuzione di *scorie*, col proponimento di completare in primavera la concimazione con un'aggiunta di perfosfato.

Se la stagione corre favorevole, sarà bene eseguire una leggera erpicatura in modo che il concime vada interrato.

Chi può disporre di una buona terricciata, specie se formata con raschiatura dei cigli e spazzature delle strade in ghiaia, raggiungerà la perfezione, purchè tale terricciata sia portata sul medicaio a braccia d'uomo e non con carri che arrecherebbero un danno maggiore del beneficio che porterà la letamazione.

*
* *

Sempre, anche in periodo di abbondanza, deve essere norma rigida che nulla vada perduto tra i campi; e chi a tale norma rende omaggio, in questi giorni manda tra i granturcai, dove per sollecitare il lavoro si è, come suol dirsi, *sfogliato sul gambo*, a raccogliere le spote del granoturco.

Foraggiare con queste gli animali, ora sovracarichi di lavoro, non è buona pratica; ma tenerle per l'inverno, per il periodo di quasi riposo, significa curare il proprio interesse, tanto più se si considera che con dell'acqua calda e poco sale si possono fare delle zuppe tanto preferite dai nostri bovini, ed ottime per le vacche che allattano.

E. PETROBELLI.

E i direttori di aziende agrarie?

Egregio Signor Direttore,

Un mio modesto articolo sulla necessità e sulla urgenza di pensare alla preparazione di buoni direttori di aziende agrarie vedo che

ha dato luogo ad un poco di polemica. Ne sarei lieto se la polemica avesse portato a proposte concrete.

Ho l'impressione — se sbaglio mi riprenda, e io non l'avrò a male — che invece essa non abbia prodotto nulla di pratico (1). Certo la colpa è mia (2). Riconosco che non sono stato abbastanza chiaro nell'esporre idee le quali sono ben lontane da preconcetti di categoria e partono da un presupposto chiarissimo. Questo: abbiamo bisogno di trasformare, con quanta più capacità è economicamente possibile, i nostri sistemi colturali; abbiamo bisogno perciò di avviare verso la direzione di aziende agrarie un personale numeroso, teoricamente e praticamente adatto a una così alta bisogna. Che cosa s'è fatto in Italia per preparare questo personale? Che cosa si può fare?

E sono venuto a proposte che saranno discutibili fin che si vuole, ma che — se mi permette di dirlo, assicurando io che non c'è nel mio cervello nessuna ombra di ritorsione polemica — non furono discusse.

Mi sarei anzi accorto che, in una questione di tal genere, c'è una pregiudiziale da superare: se la questione esista; se valga la pena di impostarla e di trattarla. Mi pare che si abbia l'aria di dire: « Ci sono tanti tecnici, usciti da ogni genere di scuole! Sono i proprietari che non li vogliono. Si muovano essi ».

Signor direttore, lei ha mostrato di voler chiudere la polemica. Se proprio ha deciso così, niente di male: il cestino della redazione accoglierà queste cartelle, e i lettori ci avranno guadagnato. Ma se ella crede che la questione sia ancora suscettibile di uno svolgimento, le chiedo il favore di lasciarmi dire ancora qualche parola a proposito della necessità di preparare dei direttori di aziende agrarie (3).

*
* *

Non faccio questione di categoria: parlo dei dottori in agraria — sono dottore in agraria anch'io — e parlo dei licenziati da scuole pratiche di agricoltura nelle quali per un po' di tempo ho fatto da insegnante. Non offendo nessuno se chiedo di affermare che le nostre Scuole quando licenziano un alunno *non possono* averlo preparato ad essere un perfetto direttore di aziende agrarie, atto ad intraprendere e a dirigere la trasformazione di aziende che gli venissero affidate.

---

(1) Come, purtroppo, molte polemiche. T. P.
(2) No. T. P.
(3) Come vede, Le riapro volentieri la porta. T. P.

« Non possono » perchè il loro compito è diverso: devono, necessariamente, procurare una coltura generale. Chiedere di più vorrebbe dire chiedere il miracolo.

Basta la coltura generale per essere o per diventare senza troppa fatica dei bravi direttori di aziende agrarie? Non credo. Fare dell'agricoltura vuol dire svolgere una forma di attività che ha davanti a sè due limiti: un limite tecnico, e un limite economico. Quando i contadini e, in genere, tutti gli agricoltori dicono a noi dottori in agraria: « Voi siete brava gente, ma siete troppo *teorici* e non siete abbastanza *pratici* » intendono dire precisamente questo: « Voi conoscete il limite tecnico per quello che si deve fare in campagna; ma trascurate il limite economico. Volete fare, insomma, delle campagne tanti campi sperimentali di carattere esclusivamente tecnico ».

M'affretto ad osservare che c'è per lo meno molta esagerazione in questo che vengono dicendo gli agricoltori sul conto nostro. Ma io vorrei si riconoscesse che — specialmente quando si tratta di giovani laureati o licenziati da poco tempo — c'è anche del vero. E non è con le proteste o con un inutile palleggiamento di accuse che si elimina questo stato di diffidenza verso di noi professionisti. Io ho, per esempio, la convinzione che questo mio riconoscere una parte di verità negli appunti degli agricoltori, può indurre più facilmente questi a riconoscere anche la parte del torto. Sì, perchè i i signori agricoltori devono riconoscere che se la *grammatica* non può camminare senza la *pratica*, questa — da sola — ci condanna ad una stasi pericolosissima e ci lascia disarmati di fronte alla crisi che imperversa. Un... *grammatico* non saprà magari a tutta prima tante cose, anche importanti, che invece un empirico conosce benissimo; ma, poichè egli possiede i principî generali, le questioni di dettaglio le può imparare in un tempo relativamente breve e con una fatica relativamente piccola (se no, gli si dice che ha sbagliato strada e che ne deve prendere un'altra), diventando così un *grammatico* e un *pratico*, cioè un direttore perfetto, ciò che non può essere mai di un empirico.

Dicevo dunque che ci sono davanti all'attività di un bravo direttore di azienda agraria due limiti: uno tecnico, uno economico. Quello tecnico esige già una certa coltura per essere fissato: è questione di conoscere e valutare la portata dei diversi elementi della produzione e i possibili rapporti fra di essi nell'azienda di cui si assume la direzione. Quello economico è un po' più difficile da fissare: c'entrano degli elementi obbiettivi e soggettivi; e questi ele-

menti sono mobili, per cui il limite diventa mobile esso pure. Un bravo direttore lo deve tener d'occhio; lo deve *tentare* per cercare di avvicinarlo fin che è possibile e conveniente al limite tecnico; non lo deve sorpassare di troppo perchè allora è la crisi dell'impresa e può essere la rovina del proprietario. Al quale si possono anche chiedere degli anticipi per migliorargli le campagne; ma a condizione che si sappia bene quello che si fa, fino a prevedere con certa approssimazione il risultato di un miglioramento e la durata dell'investimento del danaro. L'elemento *tempo* ha un'importanza enorme in faccende di questo genere.

Ebbene, credete voi che basti l'essere usciti da una scuola — superiore o media, lasciamo andare per ora — per avere l'*occhio* sufficiente a fissare questi due limiti e la *capacità* per far funzionare l'azienda nel massimo possibile interesse dell'imprenditore e della società? Ripeto: io credo di no. Occorre molto esercizio, molta esperienza. Occorre prima sbagliare — e bisogna poter sbagliare senza vedersi presentare il conto.

Non mi basta — avrò torto, ma la discussione, se deve condurre a qualche risultato, non permette che si taccia qualsiasi dissenso — non mi basta il rimettersi alle attitudini naturali di questo o di quello individuo. Certo — senza essere troppo esclusivisti, perchè l'agricoltura non è come la pittura o la musica — una attitudine naturale occorre, e può anche darsi che, se chi la possiede capita in un ambiente favorevole, ne esca un ottimo direttore di azienda agraria senza particolari aiuti di scuole e di enti. Ma non tutti hanno la fortuna di incappare in un ambiente favorevole che risvegli e affini le attitudini particolari. E, dato il bisogno e l'urgenza, non possiamo rimetterci al caso. Se c'è nelle scuole qualcuno che mostri di poter diventare un bravo direttore di aziende agrarie, bisogna avviarlo per quella via con tutti i mezzi e gli aiuti che sono necessari.

Quali? Si era pensato al tirocinio presso aziende private. Provvedimento, in sè, ottimo; ma ecco l'Ing. Pecchioni il quale si dichiara un tantino deluso (1). Non escludiamolo; non consideriamolo il provvedimento unico. Avrei proposto — tanto per impostare la questione — che una delle Scuole superiori di agricoltura fosse adibita, con tutti i mezzi necessari anche se costosi, al compito di

(1) Eppure, proprio l'ing. Pecchioni fece ottimi allievi nelle aziende da lui dirette. T. P.

guidare i dottori in agraria (e non voglio escludere i licenziati di scuole medie di agricoltura), che mostrino speciali attitudini a diventare dei direttori di campagne (1).

Parlai di necessarie modificazioni, in parte già apportate, nell'ordinamento delle scuole medie di agricoltura. Posso sbagliare: posso indicare riforme insufficienti o inefficaci dimenticandone altre migliori. Qui, secondo me, dovrebbe cadere la discussione! Se invece si dubita che la questione esista o meriti di essere discussa, lasciamo andare. Ma poi non lagniamoci se gli agricoltori continuano a pensare di noi — esagerando — quello che essi hanno sempre pensato.

Tutto questo io ho creduto, signor direttore, di scrivere non per fare della inutile polemica, ma per chiarire idee che forse e senza forse non erano abbastanza chiare nel mio articolo. E, se lei permette, butto via l'*A. B.* dietro il quale mi ero nascosto per presentare il reo nel suo nome, cognome e essere.

Gradisca i miei ossequi

Dott. OLINDO GORNI.

(1) Ottima proposta. T. P.

L'Italia non deve essere tributaria per il grano estero

nè nelle buone, nè nelle cattive stagioni

Nella stagione agraria 1923 che si può chiamare una delle più propizie, furono prodotti in Italia quintali 61.700.000 di grano. Nonostante questa abbondante ed eccezionale raccolta di frumento, furono importati, secondo i dati dell'ultima decade di Luglio 1924, ben quintali 21.139.165 di grano estero. A questo proposito è necessario rilevare che l'importazione fu in grandissima parte di grano cosidetto *di forza,* cioè il Manitoba, che, per il suo alto prezzo, obbligò i molini ad aumentare il costo delle farine proprio quando si credeva dovessero tenersi a basso prezzo, con grave contrasto dei consumatori; nè ciò potevasi evitare, perchè le farine nazionali, essendo in gran parte di bassa resa e poco commerciabili, rendevano necessario il taglio per farle migliori.

Nella stagione attuale 1924 le previsioni sulla quantità e sulla qualità del raccolto danno la certezza che si dovrà ricorrere all'Estero per quantità doppia del 1923. Ne consegue che l'Italia è tributaria

dell'Estero nella buona e nella avversa stagione: nel primo caso per deficienza di qualità, nel secondo per quella della qualità, aggravata dalla scarsa quantità. I competenti dovrebbero portare la loro attenzione su questo grave problema nazionale, ed esaminare se soltanto il maggior consumo ci rende tributarî sempre dell'Estero, oppure, se oltre a questo, concorre anche la deficiente qualità della farina. Essi invece, in grande maggioranza, si arrestano al primo quesito: la *quantità* (1). E mentre le due stagioni 1923-1924 provano all'evidenza che urge preoccuparsi della qualità, si coltivano invece innumeri varietà di frumento con la sola marca dell'alto prodotto ottenuto nella buona stagione eccezionalmente.

Nessuno ammonisce i coltivatori su questo proposito, nessuno fa riflettere ai coltivatori che le farine deboli sono vendute a minor prezzo delle altre più vicine al tipo Manitoba, con grave perdita dell'agricoltore. Non si confessa che questo, diciamolo pure, egoismo patriottico è dannoso al privato ed alla Nazione (2).

Fino ad oggi una sola voce si è levata in Italia su tale argomento. E' vero che la voce è autorevolissima, ma ci sembra non abbia destata l'eco che meritava.

Il Comitato centrale dell'Economia nazionale, ponendo la sua attenzione sulle cause della deficienza granaria in Italia e sulla poca influenza degli abbondanti raccolti sul prezzo delle farine, libero nel suo giudizio dalle pastoje del lucro e della solidarietà professionale, emise il parere « che da parte degli agricoltori si orienti la produzione verso tipi di frumento commercialmente ben classificati e ben quotati ».

Questo giudizio assennato non fu raccolto da nessun giornale agricolo; ed invece di provocare un esame sulle capacità nutritive delle diverse farine prodotte dai vecchi e nuovi semi, si continua con rinnovato ardore a magnificare iperbolici raccolti che si dicono immutabili anche nelle avverse stagioni (3).

Nell'anno 1923 si vantarono i favolosi raccolti delle cosidette varietà elette, che si disse toccarono i 60 q.li l'ettaro come massimo, e la media di 40 quintali.

---

(1) Ciò è vero *in parte*. Tra i nuovi frumenti italiani ve ne sono, come l'*Ardito*, che non sfigurano nel confronto cogli americani. Poi io non so persuadermi che non si possa far pane eccellente colle nostre farine. Non era buono il pane *un tempo*, quando non si importavano ancora i grani americani? T. P.

(2) Intanto però produrre *molto* era la *prima* necessità; la *seconda*, non lo neghiamo, è produrre grano ricco di glutine. T. P.

(3) Ma chi ha mai detto questa corbelleria? T. P.

Nel 1924 non si dice invece che le medesime varietà hanno dato 12 q.li l'ettaro come minimo, per toccare un massimo, su grande coltura ed in varie località di ql.i 24 (1).

Quali salti impressionanti! E che si deve pensare del ripetersi delle stagioni piovose e sfavorevoli?

Ai sostenitori e coltivatori delle varietà elette non fu giovevole la scelta del terreno migliore, prati rotti, canepai ecc., non l'impiego di abbondantissimi concimi, il raddoppiare della sementa: i risultati sono stati eguali ed anche inferiori di quelli ottenuti con le varietà originarie, che si vuole da molti tenere in dispregio, ma che invece la natura rese agguerrite e capaci di offrire all'uomo pane ottimo. Il grano originario di Rieti, ad esempio, produce farina panificabile senza bisogno di miscela di grano estero di forza, come è necessario fare con altre varietà (2) a spighe resistenti alla ruggine, con paglia ottima anche per mangime delle bestie, poco esigenti nella semina, adatte ad ogni terreno più o meno fertile, resistenti nelle terre umide. Le annate 1923-1924 dunque siano di ammaestramento all'agricoltore.

Non si abbiano preconcetti nella scelta del seme: si riconoscano necessari gli studî per le ricerche dei migliori e maggiori prodotti. Ma si stia vigilanti e diffidenti dinanzi al confusionismo di innumeri varietà, dinanzi ad iperboliche relazioni di esperimenti che nella pratica trovano solenne, crudele smentita. L'agricoltore deve procedere con i cosidetti piedi di piombo e cioè con le esperienze a traverso molte e svariate stagioni, su svariate terre, sempre ispirandosi al concetto del minimo mezzo accoppiato al maggior beneficio, del maggior guadagno legato alla minore spesa.

GIUSEPPE FIORDEPONTI.

*
* *

— *D'accordo, salvo alcune «coloriture» che mi sono permesso di postillare.* T. P.

(1) Ma dove? Ma quali varietà elette? T. P.

(2) Dunque li abbiamo i grani buoni anche in Italia! T. P.

In bonifica nell'Agro Romano

È meritevole che il più diffuso, e sia detto anche, il migliore periodico agricolo (1) presenti agli agricoltori d'Italia, e specialmente ai meridionali, quei redentori delle terre meno redditive che silenziosamente operano compiendo cose grandiose, lentamente sì, con le loro sole forze, seguendo quel metodo che oggi non si apprezza tanto perchè oggi si usa camminare a centinaia di chilometri all'ora; ma che è pur sempre un metodo — specialmente in agricoltura — raccomandabilissimo, imperocchè per esso s'avvera sempre, indubbiamente, l'antico proverbio: chi va piano va sano e va lontano.

Verso il 1913, ed anche prima, il sig. marchese ing. Carlo Centurione e la sua signora nobilissima marchesa Giulia Centurione Lavaggi, possessori di una vasta tenuta nel romano presso Corneto Tarquinia, pensavano alla redenzione di quelle diverse migliaia di Ha. di terreno, quasi disabitati, che possedevano e per i quali certamente, anche allora, abbisognavano diversi milioni per volerli innalzare da una coltivazione pastorizia ad una coltivazione almeno attiva, così che desse al Paese maggiore ricchezza, specie in granaglie e bestiami; e per voler popolare quel deserto di una popolazione intelligente, civile, morale, quale i sig.ri Marchesi desideravano.

Quei benemeriti signori, dediti al bene degli altri più che al loro interesse, vollero ricorrere a me perchè insieme si studiasse un progetto di riordino.

La tenuta in un solo corpo misurava circa 3 mila Ha.; aveva in origine un solo *casale* dove stava per buona parte dell'anno l'agente ed il guardiano; e da pochi anni, volendo incominciare la trasformazione, erano state costrutte quattro case coloniche dove erano installate quattro famiglie di mezzadri, venuti, se non erro, dalle Marche.

Il programma era riassunto in queste poche parole: Progetto per trasformare la tenuta condotta a pastorizia in tenuta coltivata razionalmente a cereali e foraggi; conseguentemente: studio della sua suddivisione in diverse tenute più piccole, e queste in poderi, e costruzione di un centro amministrativo con chiesa, scuola, asilo, ospedale per ricovero urgente, magazzini, stalle per riproduttori miglioratori ecc. ecc.

(1) Ringraziamenti della Direzione e di Casa Ottavi.

Nell'ottobre 1915 consegnai un dettagliato progetto di massima che il sig. Marchese si proponeva di attuare.

Da allora io non ho più visto Montebello; ma so che la guerra e specialmente il dopo guerra hanno tenuto in sospeso e quasi paralizzate le attività e le buone volontà animatrici.

Tuttavia — e lo apprendo da un numero del giugno scorso de *L'Agricoltore del Lazio e dell'Umbria* — nel maggio u. s., S. M. la Regina Madre, che visitava la famiglia Centurione in quella tenuta, anche allo scopo di vedere quello che era stato fatto, partendo lasciò scritto nell'album dei visitatori: « Oggi ho visto una cosa bel-« lissima e che mi rimarrà sempre nell'animo e davanti agli occhi: « il bellissimo risultato di nobilissimi e generosissimi sforzi di due « persone che hanno cuore, animo e mente situati molto alto nel-« l'opera del bello morale. Onore a loro ».

Queste espressioni dell'augusta Regina venivano dettate dalla evidente constatazione dei progressi agricoli conseguiti, che hanno permesso di importare delle stabili popolazioni in quella isolata e prima deserta plaga di terre, nude di piantagioni; dalla vista di messi meravigliosamente belle, allietanti e coloni e proprietari e dirigenti; dalla constatazione dell'agiatezza, dell'ordine in cui colà già si vive da tutti, perchè anche colà la luce elettrica illumina, l'acqua disseta, le case, decorosamente costruite, accolgono gli abitanti, la mezzadria si moltiplica e produce; dove il prato artificiale di leguminose va soppiantando gradatamente i gerbidi ed i maggesi, e l'olivo e la vite ed il gelso e i fruttiferi iniziano le loro prove, invadendo i dorsi di quelle colline fino a ieri deserti di piante; dove, vigile, il sig. Marchese, coadiuvato da più di un sessennio dal suo agente Chiampan della Scuola di agricoltura di Brusegana, reduce da un buon tirocinio pratico nelle aziende agricole settentrionali Durazzo-Pallavicini, tutto dispongono e vegliano; dove anche l'avicoltura razionale è molto lodevolmente ed utilmente praticata per conto dell'azienda dalla sig.ra Maria Frattini, moglie dell'agente, intelligente ed appassionata cultrice di polli; dove il bestiame in generale, dai bovini, ai cavalli, maiali e pecore, viene assoggettato a incroci e metodi di allevamento razionali, tutti miranti a un miglioramento di forme, di razze, di prodotti; dove non manca la scuola rurale, nella quale havvi tutto il necessario materiale didattico e perfino le proiezioni cinematografiche, che tanto facilitano l'istruzione del bambino e la educazione in generale, e che completano nell'anima di quella crescente popolazione quei sentimenti di affettuosità che rap-

presentano nei campi quella perfezione morale che dona la felicità a tutti, e che incita tutti all'indefesso ed interessato lavoro diretto a produrre il massimo, non solo per la soddisfazione egoistica individuale, ma per la soddisfazione ed il bene di tutti, compresi e primi, i padroni della tenuta.

« Montebello » è certamente la tenuta avviata ad essere un esempio raro di trasformazione dell'Agro Romano, esempio che mentre dimostrerà come possono, quelle terre tutte, produrre un triplo della ricchezza che originariamente producevano, dimostrerà anche, e questo parmi ancora più esemplare, che se i proprietari romani si facessero la missione che si sono prescritta i Marchesi Centurione, cioè di creare in quelle estensioni desolate di piante, di anime, di benessere materiale e morale, tanti centri piccoli e vicini e questi sparsi di abitazioni con la chiesa, l'asilo e la scuola, l'Agro sarebbe presto degno di fare corona a quella Roma che è sempre stata la maestra del mondo.

Ing. Egidio Pecchioni.

Una questione di vitale importanza

La legge sull'esercizio professionale degli ingegneri e geometri

E' strano per non dire..... deplorevole che i molti colleghi d'Italia, laureati in agraria, disoccupati..... dal bel giorno in cui l'Università ha loro rilasciato il diploma professionale (affinchè ciascuno « possa valersene a norma di legge »), non si diano per vivi ancora e non si accorgano quanto costruiscono a vantaggio proprio le due categorie professionali a noi più affini, a danno, in parte, della categoria dei Dottori in agraria.

Non abbiamo ragione e tanto meno intendimento alcuno di contrastare l'esercizio professionale di altre categorie; ma francamente ci addolora la disorganizzazione completa nell'ordine dei dottori in agraria, quando ingegneri e geometri sono in piena battaglia per contendersi, delimitarsi e stabilire in definitivo la propria competenza professionale nel campo sociale. E tutto ciò non toglierebbe nulla a noi, se a più riprese ingegneri e geometri, nelle discussioni vivissime che avvengono sui loro rispettivi giornali, non si dispu-

tassero anche il **campo della tecnica agraria.** Oggi è il Bollettino N. 9, di Settembre, della Federazione nazionale dei periti, che stampa l'ordine del giorno del proprio Consiglio, il quale, sotto forma di raccomandazione al Governo, reclama la esclusione dell'ingegnere dall'attività professionale della tecnica agraria, in quanto, esso dice, « *sono riconosciute al geometra specifiche funzioni tecnico-agrarie, non consentite all'ingegnere per diverso fondamento di studî* ».

Ma invece diciamo noi: *chi può avere più competenza del dottore in agraria, nel campo del tecnicismo agricolo?* Oppure questa categoria di professionisti deve assistere alla attribuzione delle proprie specifiche competenze a vantaggio di altre categorie? Se i giornali hanno riferito il vero, abbiamo letto tempo fa che S. E. Serpieri aveva ottenuto dal Governo il riconoscimento giuridico del nostro ordine; ma a che potrà valere questa forma esteriore di valorizzazione, se poi questa non ha dato e non dà facoltà ai nostri rappresentanti di far parte della commissione paritetica, nominata per lo studio del regolamento professionale degli ingegneri, architetti e geometri? Questa Commissione oggi lavora alacramente per la pubblicazione del rispettivo regolamento; anzi i geometri esprimono anche il timore di essere sopraffatti dagli ingegneri. Noi invece ci permettiamo di esprimere il timore che allo stato attuale delle cose saranno proprio i dottori in agraria che avranno precluso l'avvenire degli uni e degli altri.

Il *Giornale d'Italia agricolo*, in un suo trafiletto comparso sul numero 21 del 25 maggio 1924, annunciava come l'allora Sottosegretario all'Economia nazionale, S. E. On. Serpieri, aveva fatto ammettere i nostri rappresentanti nella Commissione suaccennata; ma poi, purtroppo, su questo argomento è tornata ogni cosa in tacere. Dobbiamo porre mente che la classe dei laureati in agraria non è più un esiguo numero e trascurabile, come poteva essere vent'anni or sono; e di conseguenza coloro che escono dalla facoltà d'agraria, dall'Università, non possono venire tutti occupati dal solo insegnamento, o nelle Cattedre ambulanti di agricoltura; ed allora, quale funzione professionale debbono svolgere tutti coloro che rimangono fuori dai due succitati indirizzi?

L'on. Prof. Poggi, nel suo « Il Coltivatore » del 20 febbraio u. s. riportava notizia dell'interessamento a favore dei tecnici agricoli da parte di S. E. Serpieri, dimostrando come i veri tecnici dell'agricoltura non possano e non debbano essere altri all'infuori dei dottori

in agraria (1). Pur tuttavia ancora oggi noi assistiamo alla svalutazione quotidiana del nostro titolo, denigrando noi stessi; chè ci è dato vedere come altri, chè non hanno e non possono avere le nostre specifiche competenze, ottengono di codificare in regolamento di legge *la esclusiva* loro facoltà..... di amministrare o dirigere aziende rurali, di eseguire progetti di sistemazione di aziende, di costruzioni rurali, di estimazione e divisione di ingenti patrimoni rustici!

Fu proprio giorni sono che un ingegnere ci domandava se il nostro titolo si acquistava dopo aver frequentato qualche scuola pratica di agraria, oppure occorreva un corso universitario; ed alle nostre obiezioni tristi circa questo soffocamento di nostri diritti professionali da parte di altre categorie di tecnici, ci veniva risposto che la classe dei dottori in agraria raggruppa oggi un numero così limitato di professionisti da non poter essi impressionare il Governo e le autorità. Tuttavia non credo che l'uno e le altre possano e debbano abbandonare al proprio contrastato destino professionisti che hanno già dato il loro contributo intellettuale a favore della risoluzione di molte questioni tecnico-agrarie.

Si chiudano le porte dell'Università ai giovani che per loro sventura hanno intrapreso già, o prenderanno l'indirizzo delle discipline agrarie, qualora dobbiamo poi lasciare senza indirizzo alcuno e senza protezione di legge l'esercizio professionale a cui gli stessi aspirano; ma qualora gli Istituti superiori di agricoltura debbano ancora esistere e formare dei professionisti, è questione di vita o di morte per la professione stessa l'interessamento di chi può proteggerci. È grido di esasperazione e di dolore, il nostro; e se queste povere e modeste parole potessero giungere a S. E. Peglion, maestro di molti colleghi nostri, vorremmo chiedergli di concederci il suo autorevole interessamento, acciocchè venga compiuto un atto di giustizia e non si crei una situazione sociale di inferiorità a dei giovani studiosi; vorremmo chiedere che non avvenga la regolarizzazione delle professioni degli ingegneri-geometri, senza che la stessa non sancisca anche i nostri diritti di professione nei limiti che ci concede la specifica nostra competenza di tecnici agrarî. Agli uomini che vanno per la maggiore, a quelli che hanno saputo imporre il loro profondo sapere nel valore proprio e la loro autorità all'am-

(1) No: questo sarebbe troppo esclusivo ed assoluto e non posso averlo detto. T. P.

mirazione dei più, ai nostri maestri di ieri raccomandiamo la valorizzazione del nostro patrimonio intellettuale, garanzia del nostro avvenire.

24 Settembre 1924. Dott. Luigi Ubaldi.

Un' "Araba Fenice,, a Lendinara

Onorevole e illustre sig. Direttore,

A commento di una mia breve comunicazione al recente Congresso pomologico di Trento sull'Afelino del Melo, Ella faceva giustamente osservare che questo benedetto endofago era un po' divenuto come l'Araba Fenice: che ci sia, sì; ma... dove sia?

Alle assicurazioni date allora, sono ora lieto di aggiungerle che il più bel centro afelinizzato da me veduto sinora, ho avuto la fortuna di trovarlo ieri a Lendinara, ove poco materiale di disseminazione fu da me inviato ai primi del decorso giugno all'amico prof. cav. C. Malandra.

Non rivelo poi un segreto, se affermo inoltre che questo magnifico centro trovavasi in un frutteto del chiarissimo comm. E. Petrobelli! Siamo dunque in piena famiglia del « Coltivatore », e posso perciò permettermi di far conoscere qualche altro particolare, sicuro di recare una buona notizia.

La distribuzione dei pochi rametti fu fatta dal prof. Malandra sopra alcuni meli tenuti bassi, a cordone orizzontale. Egli non si curò di altri meli dello stesso frutteto, allevati a pieno vento.

Ieri mattina, recatomi col suddetto professore ad ispezionare quei meli, fui colpito dalla scarsissima infestione di schizoneura rimasta sui cordoni orizzontali, dove, peraltro, erano evidenti le tracce dell'infestione scomparsa per opera dell'Afelino.

Ma sui meli alti, e così di seguito fino ad un melo distante cinquanta metri dai centri formati dal prof. Malandra, l'Afelino ha pure così fortemente attecchito ed ha trovato così abbondante pasto, da avere annerito già circa l'80 $^0/_0$ della gravissima infestione. E tutto questo, precisamente in poco più di tre mesi e mezzo di tempo. Confesso che di così rapidi « miracoli » nemmeno la Prospaltella Berlesei, a quanto mi consta, è mai riuscita a farne.

Pare quasi che l'endofago del Pidocchio sanguigno, nero e minuscolo atomo vivente, racchiuda in sè la forma di energia della

polvere da sparo: se l'incendio avviene, esso guizza, avvampa, brucia e carbonizza.

Carbonizzata sembra, infatti, la schizoneura lanigera uccisa dal suo speciale nemico; e placche di carbone tritato sembrano gli ammassi di centinaia e migliaia di afidi caduti vittime di quella furia distruggitrice.

Come è già accaduto a Crèsole di Caldogno, così anche a Lendinara gli alberi frequentati dall'Afelino del melo non avranno più materiale di disseminazione alla fine del secondo anno.

Perciò un buon materiale non si potrà ricavare, di regola, che dai centri giovani, così da esser sicuri, che sui rametti ci sia ancora la viva fiamma dell'incendio, e non le ultime faville, se non addirittura le ceneri del medesimo.

In tali condizioni, l'Afelino del melo rappresenterà un' « Araba Fenice » perenne. Ma sarà condannata a vagare qua e là come l'ebreo errante, poichè la sua natura di *comburente biologico* non le permetterà di vivere rigogliosa, che laddove il suo istinto o l'aiuto dell'uomo le procureranno il necessario *combustibile.*

Mi creda intanto, illustre sig. Direttore, con la massima stima e con tutto ossequio, di Lei dev.mo

Avesa, 27 settembre 1924. E. MALENOTTI.

Libri nuovi

Dr. GIOVANNI MOLÈ - Ispett. tec. nel Ministero dell'Econ. nazion. — *La terra ai contadini e il problema della piccola proprietà coltivatrice - La questione latifondistica in Sicilia* — Estr. dalla Rivista Critica fascista - Industrie grafiche romane - « *Ars Nova* », 1924.

Articoli di giornale sensatissimi; raccolti in opuscolo; preceduti da una breve efficace prefazione dell'on. Bottai; e anche da una specie di attestato del Comm. Rocco, il quale dichiara che l'A. ha prestato utili servigi al Ministero dell'agricoltura ecc.... Discutibile assai l'opportunità, o quanto meno il gusto, di tale certificato. Chi può richiederla, e chi può dargli importanza, quando l'A. si dimostra, fino dalle prime pagine, competentissimo? La questione infatti del latifondo, specialmente siciliano: della concessione di terre ai contadini del Centro e del Mezzogiorno; e tutta la materia della colonizzazione interna, sotto gli aspetti agrario, economico, sociale, vengono assai serenamente e precisamente trattate dal Molè in questi suoi scritti giornalistici, assai opportunamente riuniti in fascicolo.

Sono perfettamente del suo parere; fuori che nella fiducia nei Consigli agrari provinciali quali strumenti per rendere più facile il passaggio di terra latifondistica ai contadini. Ed anche dissento nell'uso di neologismi come *handicappare*, di cui l'A. fa uso non raro: che mi avrebbero fatto *scappare* dalla lettura, se, ripeto, non fosse tanto giusto e buono e vero tutto quanto il Dott. Molè scrive.

Prof.i L. ed E. Piccioli — *Alpicoltura* — Disp. 277-292 della Nuova Enciclopedia diretta da Alpe, Zecchini, Soave - Torino, Unione tipogr. edit. torinese - L. 16.

Lavoro diligentissimo ed ampio, specialmente nella parte speciale e descrittiva delle erbe utili e dannose, illustrata da ottime incisioni. Questa nuova opera fa molto onore all'Enciclopedia agraria, e più al prof. Piccioli e alla sua valente Figliuola, autori di questa *Alpicoltura*.

Prof.i E. Bassi e M. Bresaola — *Le coltivazioni da foraggio* — Disp. 293-312 della Nuova Enciclopedia (Vedi sopra) - L. 20.

Anche questo lavoro è ben degno di stare accanto al precedente. La Nuova Enciclopedia risponde così, molto bene, alle promesse. Ed è ben raro esempio: chè, quasi sempre, le Enciclopedie invecchiano prima d'esser compiute. La parte affidata ai professori Bassi e Bresaola è ricca, fresca e pregevolissima.

G. Vagliasindi e Onorato Masera — *Piante da fiori e da ornamento* — Nuova Enciclopedia agraria italiana (Vedi sopra) - Torino, Unione tipog. editr. torinese.

Pur questo magnifico volume della Enciclopedia è uscito or ora: oltre 500 pagine di testo, con 176 incisioni e 124 tavole fototipiche, stupende.

Notevolissima, in questo libro, e rara, la esattezza e correttezza della nomenclatura botanica: parche, ma sufficenti e precise, le norme colturali; ottimi e praticissimi gli indici.

Credo che nessun orticultore (usando questa parola nel senso fioristico e ornamentale) come nessun amatore di giardini potrà dispensarsi dall'acquisto del prezioso manuale Vagliasindi e Masera; che forma parte nuova e pregevolissima dell'Enciclopedia.

Luigi Messedaglia — *Per la storia del mais nella Venezia - Studi e ricerche con documenti inediti* — Venezia, Premiate officine grafiche Carlo Ferrari, 1923.

Interessantissima e dottissima Memoria, che getta nuova e veramente chiara luce sulla introduzione in Italia del granoturco: il *sorgo turco* dei Veneti. E sempre *turco*, solamente perchè in antico i veneziani, e del resto molti altri popoli, chiamavano *turco* ogni forestiere. Similmente anche oggi, nelle campagne d'ogni parte d'Italia, si dice sempre *americana* qualsiasi pianta, bulbo, seme, che abbia caratteri di novità: venga poi veramente dall'America o dall'Asia, o da altre parti del mondo.

T. P.

Briciole

Garibaldi e la coltura del cotone.

Giuseppe Garibaldi, che fu un appassionato agrofilo, fin dal 1864 tentò con successo la coltura del cotone nella sua Caprera, donde scriveva al suo amico Colonnello Bruzzesi così: « Questa isola di Sardegna vale un mondo in senso agricolo e massime per la coltura del cotone, che ho provata io stesso ».

E tuttavia in 60 anni non hà fatta in Italia questa coltura verun progresso, e noi compriamo all'estero per oltre un mezzo miliardo di cotone ogni anno! (1).

(1) Vi sono veramente ragioni chimiche che spiegano il fatto. T. P.

Un'antica Associazione ed un antico Congresso agrario — Ricordo opportuno.

E l'Associazione agraria che fu fondata nell'agosto del 1842, auspice la « Reale Accademia di agricoltura » di Torino, e che Domenico Berti disse « uno dei fatti di maggior momento che siansi seguiti sotto il regno di Carlo Alberto ».

Questa associazione, fra le altre numerose iniziative, assunse quella di un Congresso agrario che fu il primo del genere; e che si tenne nella nostra Casalmonferrato nel 1849!

A questo Congresso assistè il Conte di Castagneto in rappresentanza di Carlo Alberto, da parte del quale egli lesse una lettera — sopprimendone alcuni periodi politicamente arditi — dalla quale appariva la grande importanza e l'autorità che il Re accordava all'Associazione agraria piemontese.

É bene, dopo oltre 2/3 di secolo, rievocare certi gloriosi ricordi di casa nostra.

Francesco Cirio e le sue galline.

Facendo sorridere tutti, un giorno in un Congresso agricolo, F. Cirio ebbe a pronunziare queste parole:

Io mi sento alle volte inclinato a scappellarmi più di fronte ad una gallina che ad un generale o ad un monsignore!

E perchè? gli fu chiesto.

« Perchè la gallina produce e il generale e il monsignore consumano ».

Ed invero a' suoi tempi, Cirio e gli altri suoi amici e seguaci riuscirono ad esportare per *60* milioni di lire di uova e pollame, che ora sono diventati oltre *duecento!*

Una brutta sorpresa per Marcantonio!

Marcantonio è un contadino cocciuto e resistente a qualunque novità.

Orbene, gli era stato più volte consigliato di praticare alle sue bestie da lavoro l'iniezione anticarbonchiosa.

« Bubbole, rispondeva lui. Il sig. Veterinario non me li carpisce questi soldi con queste sue novità..... interessate! »

Ora che cosa avvenne?

Avvenne una grave infezione carbonchiosa, e le prime ad esserne

colpite a morte furono proprio le due vacche di Marcantonio, mentre quelle di Feliciangelo, che erano state vaccinate, ne restarono immuni.

Palmo di naso di Marcantonio e fregatina di mano di Feliciangelo che gli diceva:

— Vedi mò se bisogna credere alla scienza!

Grandi calori..... autunnali nel Mezzogiorno!

Invece della sospirata pioggia (in molti luoghi sono sei mesi che non piove!) nel Mezzogiorno abbiamo forti calori..... autunnali! E i calori sono accompagnati da venti afosi, sciroccali, micidiali!

Oh quanto è difficile e penoso esercitare l'agricoltura in queste condizioni!

E il fisco non ci crede.

Seguita ad accrescere tasse, balzelli ed imposte.

Quo usque tandem?

Il sale negli alimenti degli animali domestici.

« Tutti gli esperimenti fatti finora hanno posto fuori di dubbio che nel maggior numero dei casi la massima produttività è proprio di quegli animali cui non si vieta l'uso del sale ».

Così scriveva mezzo secolo fa il Settegast, e il tempo conferma sempre più questa verità.

Ripulire dal seccume le piante da frutto prima che perdano il fogliame.

Ecco un buon consiglio del momento.

Invero, per una ragione o per l'altra, ci sono sempre, durante la buona stagione, dei rami e ramoscelli che si disseccano.

Ora, visitando il frutteto prima della caduta delle foglie, questi rami si scorgono a colpo d'occhio e si sopprimono.

Olivi che scappano!

Si dice « scappare » la tendenza che hanno le piante fruttifere, compresi gli olivi, a portare la vegetazione in alto, spogliandosi sotto.

L'agricoltore deve combattere questa tendenza colla razionale potatura.

La pianta « scappata », economicamente è una pianta finita.

Ma si può ribassarla?

Sicuro; le piante scappate in alto si possono ribassare e riportarle a produzione.

Ma a due condizioni:

1ª che non siano troppo vecchie, cioè esauste;

2ª che non siano malate, specialmente nelle radici.

Noi abbiamo alle volte ringiovanite piante « scappate », riportandole a produzione, capitozzandole e allevando nuove branche, cioè riformando più giù la testa di esse.

❧

Mai « dente morto » nel terreno.

Chiamasi « dente morto » il ciocco di una pianta secca che si deve portar via.

È un errore lasciarlo marcire nel terreno, come fanno molti contadini.

Una pianta, morta che sia, va estratta dal terreno con tutto il *ciocco* e le radici, e giammai recisa al piede colla scure.

❧

« La cotidiana manna! »

« Dacci, Signor, la cotidiana manna
Senza la qual in questo aspro diserto
Più a retro va chi più di gir s'affanna ».

Questa sublime terzina del divin poeta, ch'è tutta informata a senso mistico, s'attaglia peraltro a noi agricoltori che dobbiamo procurare la « cotidiana manna » a tutti.

E come la procureremo se il Cielo ci è impropizio e il Governo ci rende asfittici con 31 (tante sono!) imposte diverse!?

❧

Non arate mai dal basso in alto.

E quanti non sono mai coloro che peccano contro questo sì semplice ed elementare precetto?

« Arate di traverso la collina;
Acciocchè l'onda che poi scorre al basso
Non rechi al suolo e al seme insiem rovina ».

Rivista della stampa italiana ed estera

Il grano russo in Italia.

Con questo titolo E. Belotti pubblica su *Il villaggio e i campi*, uno scritto che, nella sua essenza, merita di essere segnalato ai nostri lettori, particolarmente a quelli (la maggior parte) che producono frumento.

Da quanto si va affermando, scrive l'Autore, pare intenzione del Governo del Soviet di riprendere alcuni dei mercati che nell'anteguerra erano i valorizzatori del prodotto russo; e questa buona intenzione dovrebbe effettuarsi con l'offerta del grano ritenuto oggigiorno il prodotto di maggiore richiesta mondiale, e l'offerta concretarsi in una compra-vendita le cui parti contraenti dovrebbero essere il Governo russo e le cooperative di consumo estere. Vi dovrebbe dunque essere una duplice finalità nell'azione russa: la finalità commerciale e la finalità politica.

Eliminati gli intermediari, eliminati i pericoli di influenze artificiose e borsistiche, il consumatore dovrebbe godere i vantaggi di questo speciale intervento commerciale russo, consistenti essenzialmente nel minor costo del grano e quindi del pane e degli altri prodotti.

A priori non si può disconoscere la bontà del proposito: è a vedersi come possa effettuarsi praticamente.

Non mancano da noi le Aziende annonarie con carattere cooperativo e calmieristico che potrebbero dare modo al Governo russo di tradurre in atto i suoi propositi verbali: è evidente però come ogni mossa delle cooperative, per chiare ragioni, debba essere subordinata ad una azione protettiva e coordinata da parte del nostro Governo.

A prescindere dai vantaggi immediati e specifici che forse potrebbe determinare il ritorno del grano russo sui nostri mercati, si ritiene tuttavia per certo che l'intervento di una nuova offerta potrebbe molto giovare a modificare un po' la esosa baldanza della disponibilità americana, la quale, consolidatasi per effetto dell'assenza russa e ritenendosi ormai esclusiva fornitrice, ci costringe a delle situazioni molto pesanti come l'attuale e non sempre giustificate dalla realtà delle condizioni del mercato di produzione.

Quando si parla, e se ne parla ogni giorno, dell'angustioso argomento del caro-viveri, non si può astrarre da questi problemi che

incardinano questo argomento. Nè si deve dimenticare che gli elementi intermediari di tanto commercio non portano a migliorare la situazione, forse perchè più preoccupati di assecondare l'offerta anzichè la domanda.

Fino a quando i rapporti fra produzione e consumo, fra produzione e importazione, fra consumo ed esportazione in Italia resteranno quelli che sono, e non avrà alcuna regolamentazione l'impiego delle farine, consentendoci in proposito la libertà concepibile solo per paesi superiori ricchi di grano, l'approvvigionamento e il prezzo del grano costituiranno sempre uno dei problemi più assillanti per il consumatore e per la politica annonaria nazionale.

Su le nascite estemporanee di seme bachi nell'autunno.

Questo fenomeno, notissimo fino dai più antichi tempi e che si verifica per talune razze o qualità di seme di una stessa razza, quando nell'autunno si hanno temperature abbastanza elevate, si è presentato anche nel presente anno e noi, scrive il *Bollettino della R. Stazione sperimentale di gelsicoltura e bachicoltura di Ascoli Piceno,* abbiamo dovuto rispondere a più di una persona che aveva in proposito dubbi, timori.

Si tratta di ciò: che qualche uovo dopo il riposo estivo diviene atto a subire l'ulteriore evoluzione embrionale, senza l'azione del freddo invernale.

Si reputa che un bagno freddo, al momento dello stacco del seme, possa facilitare il fenomeno, il quale del resto avviene, specie in talune razze asiatiche, anche senza nessuna causa, spontaneamente.

Sono in genere — specialmente per le razze annuali — poche uova; ma il possessore di seme ne resta impressionato perchè i bacolini, raccogliendosi alla superficie e movendosi anche verso la luce' danno l'impressione che il fenomeno sia più esteso di quello che realmente non sia.

Cominciate le nascite, queste dopo pochi giorni diminuiscono e cessano quasi del tutto; le uova più sensibili hanno compiuta la loro evoluzione; solo poche continuano ancora a svilupparsi.

Quando sopravviene il freddo invernale, le uova che per avventura avessero iniziata la loro ulteriore evoluzione, dopo quella naturale primaverile, muoiono e disseccano. La grande maggioranza, anzi la quasi totalità delle uova che non ha presentato questa eccezionale e precoce sensibilità, giunge alla primavera successiva in perfetto stato di conservazione.

Il fenomeno non deve allarmare; si tratta solo di ripulire il seme, prima di spedirlo, per asportare con la ventilazione i gusci vuoti e i bacolini disseccati.

L'andamento del mercato italiano del legno.

E' utile, pei proprietari di boschi, prendere visione delle notizie che *Il Giornale d'Italia forestale* dà su l'andamento del mercato italiano del legno.

E' principiata la ripresa autunnale, che è quella che maggiormente fa risentire la sua influenza nel mercato di tutta l'annata.

Il risveglio ha principiato specie nei paesi che fortemente importano legname dall'estero.

La situazione germanica è migliorata di molto in questi ultimi tempi; ma, benchè la Germania si provveda in gran parte sul mercato austriaco, è da ritenersi che essa non comparirà colà, in veste di acquirente, che tra diverso tempo.

La Cecoslovacchia poi, che per la sua posizione geografica si trova nelle migliori condizioni per l'esportazione in Germania, sente non poco il bisogno di dar sfogo alla sua rilevante produzione, l'esportazione della quale è stata fortemente decurtata da diverso tempo.

La migliorata situazione in Germania avrà ad ogni modo il vantaggio di impedire ai commercianti e produttori tedeschi di andare sui mercati esteri a vendere a qualunque prezzo le loro giacenze, ciò che in altre parole è avvenuto ultimamente, con speciale riguardo all'Olanda e alla Svizzera, dove i prezzi se ne risentono tutt'ora, e non poco.

La Russia sta espandendo molto le sue esportazioni verso il mercato inglese, la qual cosa si ripercuote sulla situazione degli esportatori degli Stati baltici che devono sostenere una lotta non indifferente per smerciare il proprio prodotto.

In Rumenia, in seguito al sensibile miglioramento apportato ai trasporti ferroviari, è stato possibile radunare a Galatz quantitativi notevoli di merce che anche nel mese corrente si cercherà di imbarcare, prima cioè della chiusura della navigazione Danubiana, cosa che naturalmente tende ad influire sui prezzi.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Per il concorso al posto di Direttore della Scuola Consorziale di Caluso** si rende noto che, ferme restando le altre condizioni contenute nel bando 1° agosto 1924, del quale demmo notizia nel N. 23 di questo giornale, gli aspiranti

dovranno aver conseguita la laurea in scienze agrarie da almeno un quadriennio. Le domande di ammissione al concorso, accompagnate dai relativi documenti e titoli, dovranno pervenire alla Presidenza della Scuola entro il 30 ottobre corr.

*** **Per il posto di Vice-Direttore, Insegnante di Scienze Fisiche e Naturali, della Scuola di agricoltura della provincia di Chieti in Scerni,** che comincerà a funzionare col 1º ottobre 1924, a norma del R. Decreto 30 dicembre 1923, n. 3214, è aperto concorso. Lo stipendio iniziale è di L. 10.000 che si accrescerà fino a L. 13.000, con quattro aumenti quadriennali da L. 750 ciascuno. Termine per la presentazione della domanda, titoli e documenti, il 15 ottobre corr.

*** **Per il posto di Prefetto di disciplina della Scuola Consorziale di agricoltura della provincia di Chieti in Scerni,** che comincierà a funzionare col 1º ottobre 1924, è aperto concorso. Lo stipendio annuo lordo iniziale è di L. 3300; si accrescerà fino a L. 4100, con due aumenti triennali di L. 400 ciascuno, oltre il vitto e l'alloggio come i convittori. La domanda di ammissione al concorso, coi documenti prescritti, dovrà pervenire alla Direzione della Scuola entro il giorno 25 ottobre corr.

*** **Per il posto di Sotto-Capo Tecnico della Scuola Consorziale di agricoltura della provincia di Chieti in Scerni,** è aperto il concorso. Lo stipendio annuo lordo iniziale è di L. 3300; si accrescerà fino a L 4100, con due aumenti triennali di L. 400 ciascuno oltre il vitto come i convittori. La domanda di ammissione al concorso, corredata dei documenti, dovrà pervenire alla Direzione della Scuola entro il giorno 25 ottobre corr.

*** **Al posto di Assistente presso la Cattedra di agricoltura di Benevento,** è bandito il concorso per titoli e per esame teorico-pratico, regolato dalle norme indicate nel R. D. 27 novembre 1919, n. 2265 e dal regolamento generale approvato con R. D. 23 marzo 1924, n. 577. Lo stipendio dell'Assistente è stabilito in L. 9487,52 lorde di R. M. e della ritenuta per il trattamento di quiescenza, oltre alle diarie e le trasferte fissate dal regolamento interno della Cattedra. I concorrenti devono far pervenire la domanda coi documenti prescritti al Presidente della Cattedra di agricoltura entro il 30 ottobre corr.

*** **Una ricchissima targa d'oro** del Ministero dell'Economia Nazionale verrà assegnata, in occasione della Fiera di Milano nell'aprile 1925, a quella Associazione o Sindacato di allevamento o Comitato zootecnico, oppure ad altro consimile Ente nazionale che abbia dimostrato maggiore benemerenza in rapporto all'opera svolta per il miglioramento di una determinata razza bovina italiana. Non vi è dubbio sull'importanza della predetta nuova assegnazione, atta a vieppiù intensificare l'attività delle associazioni zootecniche ed a spronarne la fondazione laddove non ancora esistono. Il Ministero che ha inoltre concesso una vasta dotazione di medaglie, promettendo infine nuove provvidenze che siano impulso a tali manifestazioni, ha espresso tuttavia il desiderio che possibilmente siano ammessi ai concorsi solo quelle razze di bestiame che siano oggetto di razionale e continuo miglioramento da parte di Società e Sindacati regolarmente istituiti, che abbiano o si propongano di istituire in breve tempo i libri genealogici per le razze migliorate.

*** **La Iª Mostra provinciale di viticoltura, frutticoltura ed apicoltura di Lucca** venne solennemente inaugurata il 13 settembre, con l'intervento di S. E. Giuliano, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, di S. E. l'avv. Rosadi e di tutte le principali autorità della provincia. Oltre quaranta furono gli espositori che parteciparono alla bella manifestazione la quale, negli splendidi locali annessi alla Cattedra riuscì una veramente confortante affermazione del notevole progresso raggiunto da quei bravi agricoltori. Numerosi i premi messi a disposizione dei concorrenti dal Ministero dell'Economia Nazionale e dai principali Enti della provincia alla cui aggiudicazione, diligentissima, fu provveduto a mezzo di una scelta Giuria presieduta dall'on. prof. comm. Tito Poggi. La bella iniziativa, così felicemente coronata da buon successo e dal più largo consenso di tutto il ceto agrario lucchese, merita ogni approvazione di quanti hanno a cuore l'incremento ed il perfezionamento della nostra agricoltura di

cui l'industria viticola, frutticola ed apistica rappresentano tre dei cardini fondamentali intorno ai quali deve imperniarsi e fiorire ogni sua migliore ed immancabile fortuna.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

*** **Movimento internazionale dei concimi e dei prodotti chimici utili all'agricoltura** è il titolo di una pubblicazione periodica dell'Istituto internazionale d'agricoltura, ricca di dati utili ed istruttivi su la produzione, il commercio, i prezzi dei concimi nei Paesi del mondo intero. Questo fascicolo (14º della serie) si riferisce al 1923, ed è estratto dall'*Annuario internazionale di statistica agraria* per l'anno 1923.

*** **L'uso della seminatrice** porta a vantaggi tecnici, per la uniforme profondità della semina, per le regolari distanze delle file, che permettono luce, calore, aria, zappature, mondatura ed, occorrendo, anche rincalzatura. E l'economia della semente? Avete a ciò mai pensato, agricoltori? Oggi che molti provano o coltivano le nuove varietà, le nuove sementi che costano assai, il farne giusta economia è già un guadagno. Seminare a macchina vuol dire risparmiare un quarto od un terzo di semente, vuol dire risparmiare 40 lire almeno per ettaro di seminativo. Il che non è poco! Agricoltori, conclude *La Gazzetta del contadino,* fate ogni sforzo per comperare la seminatrice. E' un ferro del mestiere assolutamente necessario.

Avversità e malattie.

*** **Per la disinfezione dei tuberi di patata** si immergono per due ore in una soluzione di mezzo chilo di formalina al 40 0[0 in 100 litri d'acqua, previa sciacquatura in acqua per liberarli dalla terra aderente. Dopo si mettono ad asciugare. Risultati anche migliori, scrive il prof. Peyronal nel *Bollettino mensile* della R. Stazione di patologia vegetale di Roma, si sarebbero ottenuti adoperando bagni in sublimato corrosivo all'1 per mille; ma sono pericolosi per chi ne fa uso, per l'elevato potere venefico del sublimato, e talora pare possano, se non fatti colle dovute cautele, danneggiare i tuberi, compromettendone la germinazione. In ogni caso, i tuberi trattati per un'ora e mezza colla soluzione di sublimato, dovranno essere sciacquati in acqua pura e quindi messi ad asciugare.

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **Per la favorevole eccezionale campagna foraggera,** ben pochi si accingono a seminare *erbai.* Male, malissimo, commenta il *Bollettino* della Cattedra di Reggio Emilia E' la solita imprevidenza degli agricoltori nostri, la lamentata psicologia loro di vivere alla giornata, per sottostare, ad ogni piè sospinto, alle più dure sorprese. Il foraggio non è mai troppo, anche se il fienile rigurgita, ed anche se paglia e strame sono ammassati sotto portici e all'aperto. L'esperienza del passato dovrebbe far temere una prossima carestia foraggera, nella quale ogni maggior riserva — anche di vecchio foraggio — sarebbe più che provvidenziale.

*** **Impianti frutticoli in Sardegna.** E' ritornato in Sardegna, proveniente da Roma, Mario Ferraguti, presidente della Commissione tecnica dell'agricoltura, per completare i suoi studi sulle condizioni agricole dell'Isola, di cui era già stato incaricato dal Governo, ed anche allo scopo di prendere accordi definitivi coi direttori delle Società di bonifiche sarde e della tenuta Vittorio Emanuele dell'Opera nazionale combattenti per l'inizio di importanti impianti industriali e sperimentali prevalentemente frutticoli. I lavori che si iniziarono in questi giorni nella bonifica del comprensorio Oristanese, e precisamente a Terralba, servono a predisporre il terreno per l'impianto di un vasto frutteto di carattere industriale di circa 32 mila piante, che sarà completato in due anni, e di un importante frutteto sperimentale, il primo del genere che sorge in Italia, per lo studio di piante da frutta esotiche e l'acclimatazione in Sardegna di nuove varietà e di ibridi bigeneri ottenuti dal Pirovano, e da Fer-

raguti nel Laboratorio di elettrogenetica annesso all'Osservatorio di frutticoltura di Belgirate, diretto dal dott. Silvetti. Nella tenuta dell'Opera nazionale combattenti, che sotto la nuova direzione del dott. Raimondo va dando vigoroso impulso alle ricerca degli orientamenti tecnici atti a valorizzare le prerogative del clima sardo e nel tempo stesso ad attenuarne i gravi difetti, si progetta pure, ma non ne sono ancora state fissate le modalità, un impianto di non minore importanza. Dopo una minuziosa visita alle tenute e un attento esame del terreno, seguito da numerosi assaggi e da analisi chimiche, nonchè dallo studio della vegetazione spontanea, Mario Ferraguti ha tenuto a manifestare alla Direzione il suo compiacimento per i sani criterî a cui essa si ispira e ad esprimere il convincimento che con opportuni accorgimenti tecnici sia possibile dare alla frutticoltura sarda un notevole impulso, nonostante le non poche e non lievi difficoltà che occorre superare.

*** **Per la raccolta delle frutta si scelgano giornate serene,** asciutte, staccando le frutta senza rompere i ramoscelli e non scuotendo le piante Raccolte, suggerisce oppurtunamente *Il contadino della marca trevisana*, si pongano in ceste a basso fondo, in due o tre strati al massimo, fra i quali sia interposta della paglia perchè non abbiano ad ammaccarsi, mettendo a parte le frutta ammaccate o malate, rose dagli insetti o grandinate. Il fruttaio deve essere una stanza sana, asciutta, con finestre chiuse da fitta rete metallica per impedire l'accesso alle mosche, alle vespe, moscherini ecc.; la luce non dovrà essere troppo viva, ma a mezz'ombra. Le frutta si ripongono su lunghe tavole, non alla rinfusa, ma scelte ancora e distinte secondo la loro varietà, staccate le une dalle altre, onde impedire che una malata guasti l'altra.

*** **In occasione della Mostra nazionale di frutta e del Congresso pomologico di Trento,** tenutisi nello scorso settembre, il *Bollettino* delle istituzioni agrarie trentine è uscito in numero speciale doppio, tutto dedicato alla frutticoltura. Segnaliamo gli scritti più importanti del fascicolo: Note storiche della frutticoltura — Il melo e l'etimologia di alcune sue varietà — La coltura delle Calville e l'organizzazione cooperativa per la vendita *(Carlo Radio de Radiis)* — I Consorzi cooperativi per la vendita delle frutta *(C. Stanchina)* — La frutticoltura nella Venezia Tridentina — Escursioni frutticole: Val Lagarina, Val d'Adige, Val Sugana e Val Giudicarie — Uno sguardo alla frutticoltura di Val di Non (*A. Stanchina*) — L'Istituto Agrario Provinciale di S. Michele e la frutticoltura trentina (*Dott. O. Orsi*) — L'azione del Consiglio Agrario Provinciale e dei Consorzi per lo sviluppo della frutticoltura — La frutticoltura nel Mezzalone (*V. Stanchina*) — La frutticoltura in Val Sugana *(Suster)* — La coltura degli alberi da frutto nella plaga di Revò-Cloz (*Don Luigi Conter*) – Apicoltura e frutticoltura (*Adami*) — La Mostra di apicoltura — Esperimenti sulla coltivazione delle patate per cura del Consiglio Agrario Provinciale nell'anno 1924 — Relazione sugli ibridi produttori diretti (*Gennaro de Kreutzenberg*).

Zootecnia.

*** **Le somministrazioni abbondanti di granturchino alle vacche** portano inevitabilmente a perturbazioni gastro-enteriche di cui le diarree non sono che la manifestazione esterna. Prudenza, dunque, ben scrive il *Bollettino* della Cattedra di Reggio E. Il granturchino costituisce una vera provvidenza in fatto di foraggio. Occorre solo saperlo usare. Ma la norma, si può dire unica, che riflette il suo uso è così elementare che ogni agricoltore non dovrebbe aver bisogno che gli venisse insegnata. Si tratta infatti di non esagerare nelle somministrazioni.

*** **La Società italiana del cavallo belga** è stata recentemente ricostituita su nuove basi, per iniziativa della Cattedra d'agricoltura di Cremona. Sono stati eletti — dopo l'approvazione dello Statuto e del Regolamento — ad amministrare la Società i signori: Conte Antonio Rossi Martini, Grasselli dott. Leopoldo, Galli Ernesto, Galli Ferruccio, Arduini cav. Carlo, Baroli nob. Sigismondo, Rossi dott. cav. Luigi. La Società, commenta *La sentinella agricola*, corrisponde ad un bisogno vivamente sentito dagli allevatori di cavalli belgi, non solo per ragioni tecniche, ma specialmente perchè appare evidente che,

senza un organismo di tutela e di difesa, gli interessi della produzione naturale della ippicoltura nazionale saranno oggi più che mai sacrificati in confronto di chi, spendendo soldi non suoi, piglierà gusto a viaggiare all'estero per continuare nelle consuete importazioni più o meno bislacche.

Foreste e monti.

*** **Prima della guerra il fabbisogno di legname dell'Italia dall'estero** era di circa 2 milioni di metri cubi; ma anche ora, avendo certe industrie italiane preso un grande sviluppo, malgrado la possibilità di sfruttamento dei boschi della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia, questo fabbisogno si mantiene quasi alla stessa cifra. Una indipendenza si potrebbe ottenere, scrive il *Giornale d'Italia forestale*, se si procedesse ad un razionale rimboschimento dell'Appennino. Ben 40 mila chilometri quadrati potrebbero venir con grande vantaggio dell'economia nazionale imboscati. Per intanto l'Austria è ancora sempre il principale fornitore di legname per l'Italia forestale; poi vengono la Jugoslavia e la Rumenia.

Istruzione agraria. — Scuole e Cattedre.

*** **Alla R. Scuola superiore d'agricoltura di Torino,** a quanto pare, non si è ancora rinunciato, nonostante la evidente inopportunità della sua creazione. Veniamo infatti informati, scrive il *Giornale d'agricoltura della domenica*, che recentemente si è riunita la Commissione per lo studio dell'istituzione, presenti il grand'uff. Lissone, il prof. Vezzani, Mario Ferraguti, il prof. Zannoni, il prof. Insolera e il prof. Gribaudi. Riferì il prof. Lissone e, dopo elevata discussione, si è votato un ordine del giorno col quale si riconosce l'utilità e la convenienza dell'istituzione di una Scuola superiore di agricoltura industriale del Piemonte a carattere specializzato, e si rivolge caldo invito agli Enti maggiormente interessati della regione, affinchè vogliano cooperare, come meglio loro è possibile, alla fondazione della Scuola.

*** **Il prof. G. B. Traverso,** nominato docente di patologia vegetale presso la R. Scuola superiore di agricoltura di Milano, ha lasciato la R. Stazione di patologia vegetale di Roma (dove occupava sin dal 1914 il posto di vice-direttore, con funzioni di Direttore dopo la morte del compianto prof. Cuboni) e la direzione del *Bollettino di informazioni e notizie* della Stazione stessa. Gli succede a Roma il prof. B. Peyronel, già assistente del prof. Traverso. Ai due valenti studiosi i nostri auguri vivissimi con rallegramenti.

*** **Concorsi a posti di studio presso la R. Scuola agraria media « A. Zanelli » (già R. Scuola di zootecnia e caseificio) in Reggio Emilia:** *a)* per due posti per orfani di agricoltori morti in guerra, per la durata di tutto il triennio del corso ordinario; *b)* per due posti per giovani della provincia di Reggio Emilia, uno intitolato al benemerito prof. Pellegrino Spallanzani, di L. 700 annue, ed uno dell'Associazione commercianti di formaggio di grana, di L. 800 annue. — Le domande per detti concorsi devono essere trasmesse entro il 15 corrente alla direzione della Scuola, che fornirà, a richiesta, programmi e notizie.

*** **Apertura dei Corsi per le Scuole « Faina ».** Il 29 settembre u. s., l'illustre e benemerito Senatore Eugenio Faina ha aperto in Perugia il corso preparatorio ai maestri che dovranno tenere le lezioni nella Scuola complementare « Faina » durante il 1925, svolgendo, dopo una lunga e dotta premessa, la parte storica del corso, illustrando sapientemente il periodo preistorico e gli avvenimenti più importanti della storia d'Italia dall'epoca romana fino al Risorgimento, rimandando ad altre conferenze la trattazione dei periodi successivi. La Cattedra di agricoltura di Perugia, al cui direttore, prof. Tomei, è affidata la direzione delle Scuole « Faina », ha incaricato dello svolgimento del corso, che sarà attuato entro il 10 ottobre, il dott. Cesarini Pio, assistente presso la Cattedra stessa.

Leggi, decreti e ordinanze.

*** **Il dazio doganale sulla farina di frumento e sul semolino** viene ridotto nella misura seguente dal decreto legge 10 agosto 1924, n. 1376, pubblicato nella *G. U.* n. 219 del 17 settembre scorso: Voce 70 a, farina di frumento, per quintale lire oro 0,65; voce 71, semolino per q.le lire oro 1,50.

Riunioni — Escursioni, ecc.

*** **Gita d'istruzione frutticola.** La Cattedra ambulante d'agricoltura di Perugia si fece iniziatrice di una gita d'agricoltori alla Mostra di frutticoltura di Trento. Aderirono e visitarono la Mostra oltre 15 agricoltori. La Cattedra, essendo il direttore indisposto, fu rappresentata dal dott. P. Bruschetti, vice presidente, dal prof. E. Pardini, reggente della Sezione di Città di Castello e dal dott. M. Buratti, assistente alla sede. Il direttore della Cattedra, prof. Tomei, ha ora invocato l'ausilio del Ministero dell'economia nazionale per un'azione frutticola da svolgere in tutta la zona della Cattedra, secondo un programma che si confida voglia essere favorevolmente accolto dal superiore Ministero.

Diverse.

*** **Onoranze al Prof. Comm. Michele Giunti.** Dopo oltre 28 anni di insegnamento e di apostolato in favore della viticoltura, il prof. comm. Michele Giunti, — se non giungeranno nuove e desiderate provvidenze, — dovrà, per raggiunti limiti d'età, abbandonare la direzione della Scuola di Viticoltura ed Enologia di Conegliano. In tale contingenza a Lui si rivolge l'animo grato dei cittadini di Conegliano e delle limitrofe regioni, degli istituti di agraria, dei colleghi, discepoli ed ammiratori Suoi, i quali tutti sentono l'imperioso bisogno di offrirgli un segno tangibile della loro gratitudine, della loro devozione, del loro affetto, dimostrando in tal modo di riconoscere e di premiare, in minima parte, le virtù dell'Uomo, che spese tutta la sua vita pel progresso viticolo ed enologico della nostra Patria e in favore della Scienza. Siamo certi che i nostri lettori approveranno la nobile iniziativa e confidiamo che essi vorranno dare cordiale adesione a quanto il Comitato promotore farà per assolvere il gradito mandato che gli fu conferito, trasmettendo contemporaneamente al Direttore del Comizio Agrario di Conegliano la loro oblazione personale.

*** **Su l'industria italiana dei mobili in legno,** *Il Giornale d'Italia forestale* dà le notizie seguenti: Con la ripresa dell'industria edilizia si ridestò anche quella della fabbricazione dei mobili. Gran parte di mobili che prima l'Italia ritirava da Vienna, vengono ora prodotti nell'Italia stessa; così i mobili di legno ricurvo, essendo sorte molte fabbriche o avvenuta la trasformazione di fabbriche per forniture militari, specie di aeroplani, in fabbriche di mobili. L'importazione di mobili nel 1922 presentava un valore di lire 21.250.153 e nel 1923 di lire 15.746.827; l'esportazione invece lire 16.526.340 nel 1922 e 20.628.252 nel 1923.

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Per fare « Silos » economici (*Alla Spett. Ditta G. M.*).

Premesso che i migliori *Silos* sono quelli del *tipo Samarani* o *cremasco*, costruiti in cemento, di forma cilindrica e con coperchio ermetico, rispondo volentieri che *ammassi-silos* economici possono farsi anche senza costruzione speciale. Essi riescono bene, *purchè eseguiti con diligentissima cura.*

Bisogna disporre di un locale coperto a piano terreno: tettoia, porticato o simile. Ivi si porta il foraggio ancor verde, o leggermente appassito. Lo si colloca a strati leggeri sul pavimento, discosto dai muri, formandone un ammasso

regolare, *parallelepipedo*, largo da 2 a 3 metri, lungo quanto si vuole e si può, alto da 2 metri in più.

Ogni straterello di foraggio che si dispone a formare detta figura deve essere fortemente pigiato coi piedi da una serie di uomini o di donne che vi camminino continuamente sopra, procedendo in fila, una dietro l'altra.

Intanto un uomo forte, con un grosso palo a testa piatta ben liscia, va pigiando fortemente, a colpi, battendo le pareti ben verticali che man mano si formano all'ammasso; e che debbono riuscire *diritte, a piombo, piane, lisce, compressissime*.

Così si completa l'ammasso fin che si ha foraggio. Quindi si appiana bene la faccia superiore del parallelepipedo, che ancora si pigia fortemente; la si ricopre con assi, preferibilmente tagliate di lunghezza pari alla larghezza dell'ammasso, e connesse una accanto all'altra senza lasciare fessure notevoli. Quindi si ricopre il tutto con uno strato di terra alto circa 60 centimetri, che serve a mantenere l'ammasso sotto pressione.

Quando si comincia ad usare il foraggio, si leva una fetta di terra in senso trasversale, corrispondente alla fetta di foraggio sottostante, che si taglierà ben verticalmente; e così di seguito.

Mi auguro di essere riuscito chiaro abbastanza. T. P.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — Sono segnalati nuovi aumenti sui mercati esteri, e quelli nazionali hanno visto aumentare ancora le quotazioni precedenti da 5 a 10 lire per quintale. E così, mentre il nazionale fine tocca le 140 lire per quintale, il buono mercantile ha prezzi sulle L. 135. Non mancano previsioni di ulteriori aumenti i quali non appaiono però pienamente giustificati. Come conseguenza di questo stato di cose, si è avuto un nuovo aumento sui prezzi delle farine, delle paste alimentari e del pane.

Granoturco. — Anche questo mercato, se ha segnato nei primi giorni della decade scorsa qualche arresto nelle contrattazioni ed una conseguente stabilità nei prezzi, in questi ultimi giorni va segnando animazione con relativi aumenti. Contro le notizie di un abbondante raccolto nazionale stanno ad influenzare il mercato quelle di un raccolto mondiale piuttosto scarso, e la ridotta offerta di granoturco estero. Le quotazioni correnti sono: a Torino da L. 96 a 103 il quintale; a Milano da L. 138 a 142; a Mantova da L. 95 a 101; nell'Emilia da L. 95 a 100; a Udine da L. 70 a 95; a Firenze da L. 95 a 105; a Ferrara da L. 90 a 95; a Foggia da L. 90 a 95.

Avena. — Contrattazioni attive con prezzi sostenuti e tendenti all'aumento, sulla base attuale da L. 95 a 100 il quintale.

Riso. — Qualche maggiore animazione sul mercato, specialmente per le qualità superiori. Vercelli segna per i maratelli sgusciati da L. 150 a 155 il q.le; pei risoni originari, da L. 110 a 120; per l'Ostiglia vercellese da L. 125 a 130; per il Bertone da L. 150 a 160; pei maratelli da L. 110 a 120, merce alla proprietà; a Mantova: risoni maratelli hanno prezzi da L. 115 a 125; i Vialoni da L. 135 a 140; i risi maratelli da L. 195 a 205; i vialoni da L. 240 a 250, i giapponesi da L. 190 a 200.

FORAGGI. — Il mercato dei foraggi si è fatto più sostenuto, in seguito a richieste di esportazione ed alla conferma di danni non indifferenti arrecati dalla prolungata siccità nelle regioni centrali e meridionali d'Italia. Il maggengo si quota in Alessandria sulle L. 40 per q.le, da L. 38 a 42 nel novarese, da L. 30 a 32 sul mercato di Parma, da L. 48 a 50 a Bergamo, da L. 28 a 30 a Modena, da L. 48 a 54 a Firenze. Il fieno agostano segue con prezzi inferiori di circa L. 5 per quintale.

La Paglia ha mercato in animazione con prezzi sostenuti.

PANELLI. — Bergamo segna per i panelli di granturco da L. 80 a 82, per quelli di lino da L. 120 a 124. Bologna segna per il panello di sesame bianco da L. 105 a 110, per quello di cocco da L. 100 a 105, da L. 85 a 90 per quello di granone. Il mercato segna sostegno.

SEMI FORAGGERI. — Mercato sostenuto con prezzi in aumento. A Torino il trifoglio rosso da L. 325 a 375, il violetto da L. 750 a 800; a Ferrara l'erba medica da L. 550 a 650; a Forlì il seme di sulla da L. 1300 a 1400; a Roma l'erba medica decuscutata da L. 750 a 850.

BESTIAME. — La carne da macello è sempre assai ricercata, mentre l'offerta scarseggia. Di qui prezzi attuali sostenuti e previsioni di probabili aumenti. Anche l'importazione sia di bestiame vivo, sia di carne congelata, è scarsa. Meno grave è la condizione del mercato per quanto riguarda i vitelli da macello, i quali tuttavia hanno prezzi sempre sostenuti.

Per i bovini da allevamento non si registrano variazioni degne di nota, mentre per le bovine da lavoro e lattifere si hanno prezzi sempre più elevati.

SUINI. — Colla ripresa del consumo, si è avuta una sensibile animazione sul mercato dei suini grassi; continua il sostegno dei prezzi per i lattonzoli e per i magroni, con richiesta piuttosto viva. A Milano i suini si quotano L. 830 il q.le, a Bergamo da L. 830 a 840, a Cremona da L. 770 a 820, a Reggio Emilia da L. 760 a 800, a Modena da L. 780 a 800. I *magroni*: da L. 850 a 950 a Cremona, da L. 900 a 950 a Lodi, da L. 1050 a 1100 a Reggio Emilia. I *lattonzoli*: a Cuneo da L. 200 a 275 al capo, a Lodi da L. 180 a 200, a Modena da L. 120 a 170, a Piacenza da L. 150 a 300.

CANAPA. — E' subentrato sul mercato della canapa un periodo di incertezza con qualche tendenza a ribasso, ed oggi le qualità fine sono sulle L. 800, e sulle L. 700 il quint. quelle correnti.

UVE E VINO. — La vendemmia è stata qua e là interrotta da pioggie che certo non hanno giovato alle uve di quelle regioni che già lamentavano danni da peronospora e da cochylis. Il nuovo raccolto è, si può dire, ovunque molto scarso in confronto alle previsioni, tanto che pare si debba giungere ad una cifra complessiva di prodotto inferiore alla media. I prezzi delle uve sono sostenuti in tutte le regioni; altrettanto dicasi per i mosti, e per i filtrati dolci che hanno mercato animato. Anche i vini vecchi di merito hanno segnato un rialzo notevole; le rimanenze, specie quelle di qualità inferiori, vanno esaurendosi. Le quotazioni correnti per le uve sono: in *Piemonte* da L. 100 a 150 per gli uvaggi, da L. 160 a 180 le barbere, da L. 190 a 200 i moscati, da L. 230 a 250 pei nebioli; nel *Veneto* da L. 50 a 100; in *Emilia* le ancellotte da L. 70 a 100, le comuni da L. 45 a 55, la fogarina da L. 60 a 65 il q.le. I filtrati emiliani si quotano sulle L. 75-80, ed i torbolini oltre le L. 7 per grado. Nelle Marche le uve sono rapidamente salite da L. 20 a 30 per quint.; in *Toscana*, poco trattate le uve; negli *Abruzzi* le Montepulciano da L. 55 a 65, le Trebbiano, Malvasia da L. 50 a 60, le comuni da L. 35 a 40 il q.le; in *Puglia* le nere di prima scelta, adatte per l'esportazione, dalle L. 75 a 100 per q.le, quelle per vini da taglio dalle L. 60 a 75, quelle correnti da L. 40 a 55; uve bianche da L. 40 sono salite fino a L. 70 per quintale Ci scrivono che presso Trapani l'uva da L. 40-50 per quintale è giunta alle L. 70-75 e che i vini sono saliti di circa L. 25 per ettolitro.

CONCIMI. — Il mercato dei fertilizzanti è caratterizzato da fiacchezza. Se infatti si nota una certa attività nella richiesta di calciocianamide, non molto ricercato è il perfosfato minerale il quale dovrebbe avere, ormai nella imminenza delle sementi, un mercato animatissimo. Le quotazioni della giornata sono le seguenti: perfosfato minerale L. 1.50 l'unità, base Genova; scorie Thomas L. 1.32, stazione Modane; nitrato di soda L. 130, base Genova; nitrato ammonico L. 125, partenza; solfato ammonico L. 135, Genova; cianamide L. 84, franco arrivo; solfato potassico L. 85 e cloruro potassico L. 65 ai depositi.

Red.

Redattore responsabile Dott. MARIO SIGNORINI.

STAB. TIP. SUCC. CASSONE - CASALE